"La realtà storico-negazionista che l'Occidente sta affrontando"

Di Assen Pomposelli

Questo scritto si propone di sostenere che il negazionismo non appartenga soltanto al passato, ma costituisca una dinamica ancora attiva nella società occidentale contemporanea, capace di mutare forma senza mutare radice. Partirò dalle origini storiche del negazionismo nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale; mi soffermerò poi sul caso di Srebrenica e sul rifiuto del termine "genocidio"; analizzerò quindi alcune forme oblique di negazione emergenti dal rapporto della Commissione delle Nazioni Unite su Gaza; concluderò infine con il concetto di "post-negazionismo", che a mio parere rappresenta l'evoluzione più recente di questo fenomeno.

1. Dalle origini al caso Srebrenica

Sembra essere anacronistico da parte mia parlare di forme di "negazionismo" in una società storicamente sviluppata, sembra che io abbia voluto sollevare una questione del tutto inadeguata o addirittura totalmente astorica, ignorando apparentemente le conquiste civili e sociali della nostra società. Tuttavia, qui si è presa in esame la questione della "negazione", da cui mi sento chiamato a dover partire per esporre la mia tesi. Le prime manifestazioni del negazionismo sono collocabili al periodo storico successivo alla Seconda guerra mondiale. I principali esponenti di quell'empia negazione furono il collaborazionista Maurice Bardèche, influenzato da quelle correnti ultranazionaliste dell'*Action Française* di Charles Maurras; l'intenzione del collaborazionista era finalizzata a sollevare l'oligarchia tedesca, inclusa tutta quella aberrante "*macchina della guerra*"[1] da ogni forma di responsabilità. Negli anni Cinquanta del Novecento Paul Rassinier, scrittore e politico francese, definì la Shoah una "*menzogna storica*"[2.] Sebbene la questione del "negazionismo" sembri essere stata ampiamente superata, dissento fortemente da questa pseudo-scientifica posizione nei confronti dell'involuzione del "negazionismo". Sebbene molti ritengano che il negazionismo sia stato ormai superato ed estirpato dalla cultura europea, dissento profondamente da questa visione: ciò che è accaduto nel 1995 nel cuore dell'Europa dimostra il contrario. , che ci riguarda più da vicino, considerando che da allora sono passati oltre trent'anni, non pochi ma nemmeno tanti; sebbene la questione fosse oltremodo complessa, in quella circostanza storica furono uccisi all'incirca ottomila civili, tra cui ragazzi e uomini, nel territorio di Srebrenica: le forze serbo-bosniache commisero un vero e proprio genocidio nei confronti delle minoranze bosniache musulmane; i massacri avevano una sola finalità, cioè quella di realizzare un territorio omogeneo. Nonostante le sentenze del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), lo scenario politico della Serbia e molti esponenti di quest'ultima, tra cui la *Repubblica Srpska*, si rifiutavano completamente di avvalersi del termine "genocidio"; rimando a un autore autorevole, che ha avuto una cospicua carriera e si è occupato della questione: Ivo Goldstein.[3]

2. Le forme oblique di negazione nel rapporto ONU su Gaza

Un altro tasto dolente di tale questione, intriso di rammarico, è quello israelo-palestinese: esso ha origini ben più risalenti , ma qui resterò ai semplici fatti che toccano la contemporaneità, a partire dal rapporto del 16 settembre 2025: "*La Commissione delle Nazioni Unite ha stabilito che Israele ha commesso un genocidio nella Striscia di Gaza*"[4]. Tuttavia, riporterò vari stralci all'interno del rapporto , emessa dalle Nazioni Unite, per analizzare alcune forme oblique di

negazionismo del governo israeliano. A pagina 14, paragrafo 44 del rapporto , viene riportato quanto segue:

"The Commission finds the Israeli response lacking, erroneous and misrepresentative. First, the video, taken by one of the aid workers before he was killed, exposed the false narrative of the Israeli authorities. 88 The video, which was made public on 5 April 2025, established there was no active gunfire heard before the shots fired by the Israeli security forces. Second, even if the area was a hostile area, as the Israeli security forces claimed, the vehicles of the convoy were clearly identifiable through logos and their sirens and emergency lightings. Yet, even after the release of the video, the Israeli security forces refused to take responsibility and brushed off the killings as "a mistake". Notably, the investigation was initiated only following immense public scrutiny. Third, the Commission notes that the conduct of the Golani unit on 23 March 2025 was consistent with instructions given by its commander in a video dated 4 April 2025, when he told soldiers, "Everyone you encounter is an enemy. If you see a figure, open fire, neutralise the threat and keep moving. Do not hesitate, do not second-guess". 89 The Commission also notes the consistent pattern of conduct demonstrated by the Israeli security forces in the aftermath of attacks, in that they have often denied and shifted responsibilities until evidence that contradicts their narrative surfaced; and even then, the Israeli security forces have consistently refused accountability and often blamed individual oversight. The Commission retains information regarding the identity of persons of interest within the Israeli security forces for this incident. The Commission has submitted a request to the Israeli government to obtain the full report, but it has not received any response to date"[5].

Propongo di seguito una traduzione del testo:

La Commissione ritiene che la risposta israeliana sia lacunosa, errata e fuorviante. In primo luogo, il video, girato da uno degli operatori umanitari prima di essere ucciso, ha smascherato la falsa narrazione delle autorità israeliane. Il filmato, reso pubblico il 5 aprile 2025, ha dimostrato che non si udivano spari attivi prima dei colpi esplosi dalle forze di sicurezza israeliane. In secondo luogo, anche qualora l'area fosse stata una zona ostile, come sostenuto dalle forze di sicurezza israeliane, i veicoli del convoglio erano chiaramente identificabili tramite i loghi, le sirene e i lampeggianti di emergenza. Eppure, persino dopo la diffusione del video, le forze di sicurezza israeliane hanno rifiutato di assumersi la responsabilità, liquidando le uccisioni come "un errore". È degno di nota che l'indagine sia stata avviata solo a seguito di un'enorme attenzione da parte dell'opinione pubblica. In terzo luogo, la Commissione rileva che la condotta dell'unità Golani il 23 marzo 2025 era coerente con le istruzioni impartite dal suo comandante in un video datato 4 aprile 2025, in cui diceva ai soldati: "Chiunque incontriate è un nemico. Se vedete una sagoma, aprite il fuoco, neutralizzate la minaccia e continuate ad avanzare. Non esitate, non abbiate ripensamenti". La Commissione osserva inoltre uno schema ricorrente nella condotta dimostrata dalle forze di sicurezza israeliane all'indomani degli attacchi: hanno spesso negato e scaricato le responsabilità fino all'emergere di prove che contraddicevano la loro versione; e persino in quei casi, le forze di sicurezza israeliane hanno costantemente rifiutato di rispondere del proprio operato, attribuendo spesso la colpa a sviste individuali. La Commissione conserva informazioni riguardanti l'identità di persone di interesse all'interno delle forze di sicurezza israeliane in relazione a questo incidente. La Commissione ha presentato una richiesta al governo israeliano per ottenere il rapporto completo, ma finora non ha ricevuto alcuna risposta.

Ciò che possiamo cogliere direttamente è anzitutto il rifiuto di assumersi ogni forma di responsabilità, liquidando le uccisioni come un "errore": queste forme di liquidazione e di auto-deresponsabilizzazione ci portano inevitabilmente a pensare a una qualche forma di negazionismo evoluto; la parte che dovrebbe farci sbalordire maggiormente è proprio l'affermazione fatta da un ufficiale della Brigata Golani: "*Se vedete una sagoma, aprite il fuoco*". Questa affermazione la dice lunga sulla regolamentazione delle ROE (Rules of Engagement), che stabiliscono le dinamiche e le circostanze, i limiti e i gradi di intervento delle

forze armate. Inoltre, essa presenta una colossale problematicità, perché entra in pieno contrasto con l'apparato normativo delle Convenzioni di Ginevra.

Di seguito, a pagina 37, paragrafo 118:

"On 5 March 2025, France, Germany and the United Kingdom warned that the humanitarian crisis in Gaza was catastrophic and urged Israel to ensure unhindered provision of humanitarian assistance to the population in Gaza. 281 However, the Israeli authorities dismissed the warning as lies and claimed that there is plenty of aid in Gaza, but Hamas uses such aid to "rebuild its war machine". 282 The Commission notes that, throughout this period, the Israeli Government released conflicting statements, on the one hand asserting that enough aid was present in Gaza but was utilised primarily by Hamas, and on the other hand re-imposing a full siege explicitly stating it was intended to prevent entry of aid to put pressure on Hamas"[6].

a cui segue la traduzione in italiano del testo:

Il 5 marzo 2025, **Francia, Germania e Regno Unito** hanno avvertito che la crisi umanitaria a Gaza era catastrofica e hanno esortato Israele a garantire la fornitura senza ostacoli di assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza. Tuttavia**, le autorità israeliane hanno liquidato l'avvertimento come menzogne** e hanno sostenuto che a Gaza vi è abbondanza di aiuti, ma che Hamas utilizza tali aiuti per **"ricostruire la propria macchina da guerra**". La Commissione rileva che, durante tutto questo periodo, il governo israeliano ha rilasciato dichiarazioni contraddittorie: da un lato affermando che a Gaza **fossero presenti aiuti sufficienti** ma che venissero utilizzati principalmente da Hamas, e dall'altro reimponendo un assedio totale dichiarando esplicitamente che esso era inteso a impedire l'ingresso degli aiuti per **esercitare pressione su Hamas**.

Emerge dunque chiaramente , come possiamo notare, all'interno del rapporto è evidente la contraddittorietà del governo di Israele, che sembra fornirci due tesi incoerenti: da una parte il governo risponde in maniera elusiva dicendo che a Gaza c'è abbondanza di cibo e di sostentamenti, mentre dall'altra sembra essersi smentito totalmente. Come se non bastasse, si fa portavoce di una velleitaria protezione che starebbe garantendo, ma a chi?

Il nucleo centrale della questione emerge tuttavia a pagina 55 e seguenti, che ci porta all'effettiva enucleazione della questione da me già esposta, con tesi e riferimenti a portata di mano; nella sezione "a", denominata "***Killing and causing bodily or mental harm***", paragrafi 184-185, propongo il testo del rapporto : **paragrafo 184** –

"The Commission notes that, in most cases, Israeli authorities did not investigate the cases where Palestinians were killed or injured due to military actions, nor did the authorities condemn the actions of the Israeli security forces personnel; in fact, Israeli authorities often shielded the military actions taken by the Israeli security forces with narratives that changed when conflicting evidence were presented. 409 In most, if not all, instances, Israeli authorities defended the Israeli security forces and claimed that Israel had always adhered to international humanitarian law when it conducts its military operations. Israeli leaders have the power to prevent and punish the crimes committed by the soldiers. The Commission has not received any evidence that Israeli officials have conducted any genuine investigations into allegations of crimes committed by soldiers, air crew, naval crew or other security personnel. On the contrary, the Commission has collected evidence that Israeli officials have publicly supported the actions of military personnel and defended their conduct, hence encouraging, permitting and authorising such criminal behaviour to continue. In some cases where Israeli authorities announced the launch of an investigation, the Commission has found that these investigations were not genuine and did not lead to accountability"[7] **.**

"La realtà storico-negazionista che l'Occidente sta affrontando"

Di Assen Pomposelli

paragrafo 185- "Importantly, Israeli authorities have repeatedly attempted to change the narratives of incidents by concealing information. For example, in relation to the 23 March 2025 incident in which Israeli forces killed first responders in the Tal as Sultan area and attempted to bury the evidence, the Commission notes that it was five days after the incident, and only when the rescue team had discovered one of the bodies of the first responders, that Israel issued a statement, claiming that the vehicles had been suspicious and that the Israeli security forces had eliminated several Hamas terrorists. On 31 March 2025, one day after the other 14 bodies were found, an Israeli military spokesperson claimed that the Israeli security forces had opened fire at uncoordinated vehicles that were identified advancing suspiciously without headlights or emergency signals, adding that a total of nine Palestinian militants had been eliminated. Notably, these assertions were subsequently proven false (i) upon the publication of a video that was taken by a first responder in the convoy before he was killed; and (ii) through the corroborative statements provided by witnesses. After the publication of the video an Israeli military official admitted that "the person who gives [sic] the initial account is mistaken" 410 and that investigation was continuing. The Commission has found that the lack of transparency and delay in the Israeli authorities' reaction and action are indicative of their intention not only to deflect responsibility for a crime that their forces attempted initially to conceal but, coupled with the constant denial of the facts, also of their intention to continue to conceal information and to continue their military operations"[8]

Propongo di seguito una traduzione dei paragrafi 184-185:

paragrafo 184 – La Commissione rileva che, nella maggior parte dei casi, le autorità israeliane non hanno indagato sui casi in cui dei palestinesi sono stati uccisi o feriti a seguito di azioni militari, né hanno condannato le azioni del personale delle forze di sicurezza israeliane; anzi, le autorità israeliane hanno spesso coperto le azioni militari intraprese dalle forze di sicurezza israeliane con versioni dei fatti che cambiavano quando venivano presentate prove contrastanti. 409 Nella maggior parte dei casi, se non in tutti, le autorità israeliane hanno difeso le forze di sicurezza israeliane e sostenuto che Israele avesse sempre rispettato il diritto internazionale umanitario nella conduzione delle proprie operazioni militari. I leader israeliani hanno il potere di prevenire e punire i crimini commessi dai soldati. La Commissione non ha ricevuto alcuna prova del fatto che funzionari israeliani abbiano condotto indagini autentiche sulle accuse di crimini commessi da soldati, equipaggi aerei, equipaggi navali o altro personale di sicurezza. Al contrario, la Commissione ha raccolto prove del fatto che funzionari israeliani hanno sostenuto pubblicamente le azioni del personale militare e ne hanno difeso la condotta, incoraggiando, consentendo e autorizzando così il perdurare di tale comportamento criminale. In alcuni casi in cui le autorità israeliane hanno annunciato l'avvio di un'indagine, la Commissione ha accertato che tali indagini non erano genuine e non hanno portato ad alcuna assunzione di responsabilità.

paragrafo 185 –

Va rilevato che le autorità israeliane hanno tentato ripetutamente di modificare la versione degli incidenti occultando informazioni. Ad esempio, in relazione all'incidente del 23 marzo 2025, in cui le forze israeliane hanno ucciso dei soccorritori nell'area di Tal as Sultan e hanno tentato di seppellire le prove, la Commissione osserva che solo cinque giorni dopo l'incidente, e soltanto quando la squadra di soccorso aveva rinvenuto uno dei corpi dei soccorritori, Israele ha diffuso una dichiarazione sostenendo che i veicoli fossero sospetti e che le forze di sicurezza israeliane avessero eliminato diversi terroristi di Hamas. Il 31 marzo 2025, un giorno dopo il ritrovamento degli altri 14 corpi, un portavoce militare israeliano ha dichiarato che le forze di sicurezza israeliane avevano aperto il fuoco contro veicoli non coordinati, individuati mentre avanzavano in modo sospetto senza fari né segnali di emergenza, aggiungendo che in totale nove militanti palestinesi erano stati eliminati. Va notato che tali affermazioni sono state poi dimostrate false (i) con la pubblicazione di un video girato da un soccorritore del convoglio prima di essere ucciso; e (ii) tramite le dichiarazioni concordanti rese da testimoni. Dopo la pubblicazione del video, un funzionario militare israeliano ha ammesso che «la persona che ha fornito [sic] il resoconto iniziale si sbaglia» 410 e che l'indagine era ancora in corso. La Commissione ha rilevato che la mancanza di trasparenza e il ritardo nella reazione e nell'azione delle autorità israeliane indicano la loro intenzione non solo di eludere la responsabilità per un crimine che le loro forze avevano inizialmente tentato di occultare ma, insieme alla costante negazione dei fatti, anche di continuare a occultare informazioni e a proseguire le proprie operazioni militari.

Leggendo attentamente il testo ed estrapolando alcuni elementi, possiamo inevitabilmente rifarci ad autorevoli fonti che potrebbero fornirci alcuni aspetti in ambito giuridico, che affronterò prontamente; mi richiamo anzitutto alla professoressa dell'*American University*, Rebecca Hamilton, che ha esposto in maniera precisa e coerente il concetto di "*dolus specialis*"[9].

Il *dolus specialis*, o dolo specifico, è l'elemento soggettivo che distingue il genocidio dagli altri crimini internazionali. Non è sufficiente commettere uno degli atti elencati dalla Convenzione del 1948, ossia l'uccisione di membri del gruppo, le lesioni gravi all'integrità fisica o mentale, la sottoposizione deliberata a condizioni di vita volte a determinarne la distruzione fisica, le misure intese a impedire le nascite e il trasferimento forzato di minori: tali atti devono essere compiuti con l'intento di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso in quanto tale.[10] Senza questo intento gli stessi atti possono configurare crimini contro l'umanità o crimini di guerra, ma non il genocidio. Poiché gli autori raramente dichiarano apertamente il proprio intento, le corti devono spesso desumerlo da prove indirette.

3. L'impedimento della prova e il "dissidio"

Alla tesi centrale, inoltre, si espongono le varie forme di repressione e di polarizzazione, anche mediante quella che oggi potremmo definire guerra ibrida, cibernetica e tecnologica, in cui il governo israeliano ha deciso di occultare le prove, anche in piena violazione dell'ordinanza della CIG del 24 maggio 2024; l'occultamento di prove e la raccolta indipendente diventano una vera e propria forma di negazione dei crimini di massa, di cui ha parlato uno dei più grandi filosofi francesi, **Jean-François Lyotard**, in particolare nella sua celebre opera *Il dissidio* (*Le Différend*, 1983).[11] Lyotard sostiene che ogni forma di impedimento da parte dello Stato nella raccolta di prove sul campo da parte di terzi è l'evidente dimostrazione di quel cortocircuito logico e morale. In ultima istanza citerei Jacques Derrida, che nel 1995, in un'opera intitolata "*Mal d'archivio*"[12], ricorda che nell'antica Atene l'*archeîon* era la residenza dei magistrati (gli arconti), dove si custodivano e si interpretavano i documenti pubblici. Questo dispositivo di ordinamento e di legittimazione costituisce l'indiscutibile monopolio ermeneutico, delineando e circoscrivendo il limite del dicibile e dell'indicibile; questo dilemma, all'interno della dimensione negazionista, trova il suo pieno consenso.

4. Verso il post-negazionismo

Rientrando nell'argomentazione, mi vorrei soffermare, in ultimo, sulla questione conclusiva, per la quale non potrei fare a meno di richiamarmi, se mi è concesso, al sociologo Keith Kahn-Harris, fautore del concetto di "post-negazionismo" (*post-denialism*).[13] Questa riflessione conclusiva sembra prendere le distanze , ma così non è: il post-negazionismo, che sta diventando a mio parere il paradigma predominante, sta gettando le basi di una rivendicazione a mio vedere totalmente arbitraria, e la finalità di questo rimodellamento è quella di instaurare o di riformattare la realtà secondo il proprio piacimento. A sostegno conclusivo della mia tesi si può richiamare la paradossale autoreferenzialità di questi nuovi dirottamenti negazionisti, in cui ogni forma di agente patogeno o non omogeneo viene ritenuta un nemico da abbattere; a tale proposito prenderei in piena considerazione quella tendenza del tardo capitalismo a

produrre, rispetto alla fattualità storica, nuove forme di negazionismo nella nostra contemporaneità. In ausilio alla mia affermazione sull'eterogeneità e sull'omogeneità, mi rifarei a una tesi che in altri contesti ho esposto come paradosso dell'epoca tardo-capitalistica, che a mio parere si presenta come una forma di annientamento simbolico e culturale , ma di predominio e di rifiuto di ogni forma di alterità.[14] Il tardo capitalismo, come ogni forma di negazionismo storico e genocida, si avvale di uno stesso paradigma: il rifiuto dell'alterità e il desiderio di predominio, accompagnato da una forma di standardizzazione, secondo logiche predominanti, dei modelli non omogenei. Nei secoli precedenti lo si faceva mediante forme di annientamento fisico e di selezione eugenetica; oggi il paradigma si sta trasformando, ma ha a mio avviso la stessa radice in comune con quell'atavico negazionismo.

In conclusione, ho cercato di mostrare come il negazionismo non sia un fenomeno confinato al periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, né alle sole posizioni di Rassinier e di Bardèche, ma una dinamica che attraversa la storia europea e la contemporaneità, mutando forma senza mutare radice. Dal rifiuto del termine "genocidio" a proposito di Srebrenica, alle forme oblique di negazione che emergono dal rapporto della Commissione delle Nazioni Unite su Gaza, ossia il rifiuto di assumersi la responsabilità, la contraddittorietà delle dichiarazioni e l'occultamento delle prove, fino al post-negazionismo descritto da Kahn-Harris, il filo comune è il tentativo di riformattare la realtà secondo il proprio piacimento. Il *dolus specialis* ci ricorda quanto sia difficile provare l'intento, ma è proprio sull'impedimento della prova che il negazionismo contemporaneo sembra fondare la propria strategia. Resta dunque necessario difendere la fattualità storica e l'alterità che essa custodisce, perché negare il fatto significa, in ultima istanza, negare l'altro.

Bibliografia

[1] Weil, S., *Riflessioni sulla guerra*, a cura di G. Maiello, Oedipus, 2000, collana «L'illuminazione di Vincennes. Studi e ricerche».

[2] Rassinier, P., *Le Mensonge d'Ulysse. Regard sur la littérature concentrationnaire*, Éditions Bressanes, 1950.

[3] Goldstein, I., *Croatia: A History*, trad. di N. Jovanović, C. Hurst & Co., London, 1999.

[4] Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sul Territorio palestinese occupato, inclusa Gerusalemme Est, e su Israele, *Legal analysis of the conduct of Israel in Gaza pursuant to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, Consiglio dei diritti umani, sessantesima sessione, documento A/HRC/60/CRP.3, Ginevra, 16 settembre 2025.

[5] Commissione d'inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite, *Legal analysis of the conduct of Israel in Gaza pursuant to the Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide*, cit., documento A/HRC/60/CRP.3, p. 14, par. 44.

[6] Ivi, p. 37, par. 118.

[7] Ivi, p. 55 e seguenti, par. 184.

[8] Ivi, p. 55 e seguenti, par. 185.

[9] Hamilton, R., «What to Look for in Thursday's ICJ Judgment on Genocide», *Just Security*, 18 novembre 2026, https://www.justsecurity.org/165047/what-look-for-icj-judgment-genocide/.

10 Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, Nazioni Unite, 1948, art. II.

11 Lyotard, J.-F., *Il dissidio*, trad. di A. Serra, Feltrinelli, Milano, 1985, collana «Campi del sapere» (ed. or. *Le Différend*, 1983).

12 Derrida, J., *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, trad. di G. Scibilia, Filema, Napoli, 1996, collana «Sovraimpressioni» (ed. or. *Mal d'archive. Une impression freudienne*, Galilée, Paris, 1995).

13 Kahn-Harris, K., *Negazione. La verità inconfessabile*, trad. di F. Foti, People, 2023, collana «Idee», (ed. or. *Denial: The Unspeakable Truth*, Notting Hill Editions, 2018).

14 Han, B.-C., *L'espulsione dell'Altro. Società, percezione e comunicazione oggi*, trad. di V. Tamaro, Nottetempo, 2017, collana «Saggi. Figure».